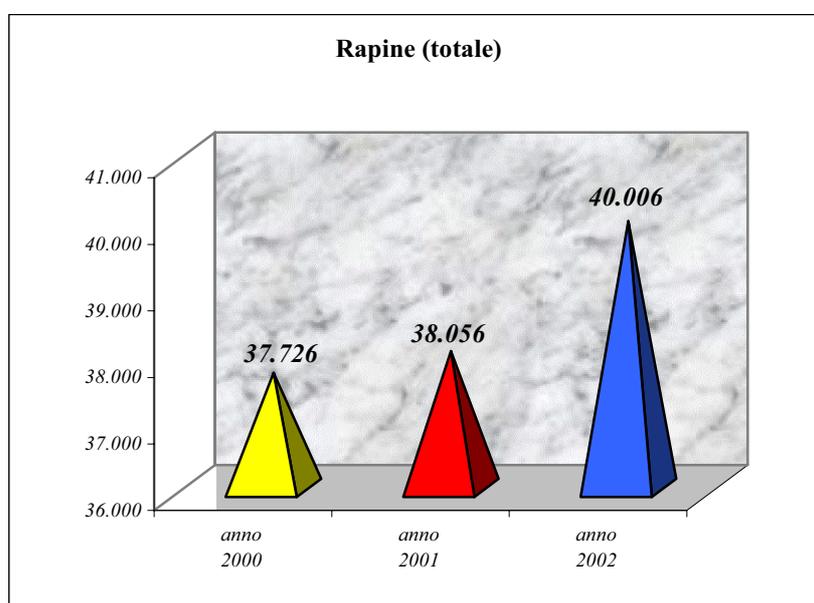
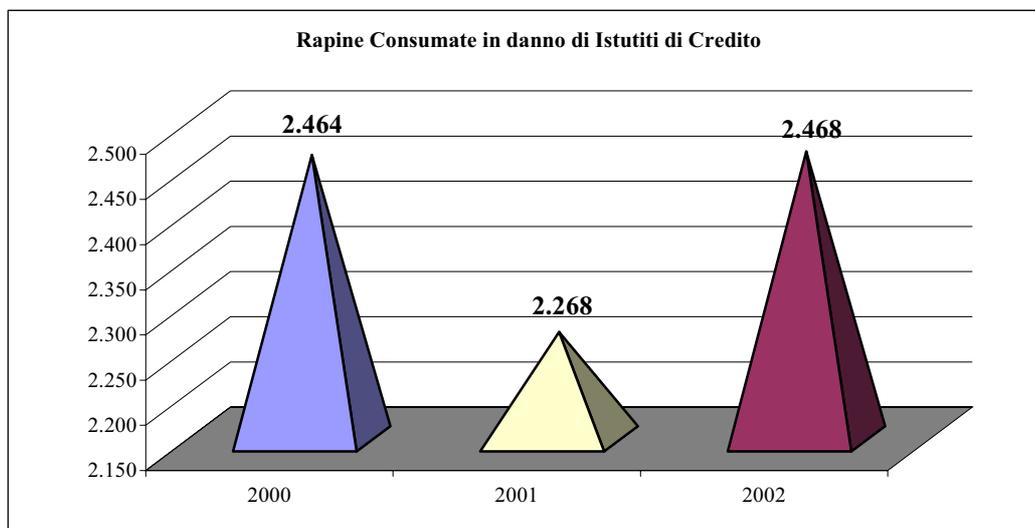


single azioni si è delineato nel bolognese (2.100), nel foggiano (1.975) e nel materatese (1.093).

Le **rapine** perpetrate nell'anno 2002 (40.006), pur avendo fatto registrare un incremento **del 5,12%** rispetto al 2001 (38.056), hanno rappresentato, comunque, un fenomeno di non particolare allarme se si considera che hanno inciso solo per l'1,79% sul totale generale dei delitti (nel 2001 avevano inciso per l'1,76%).



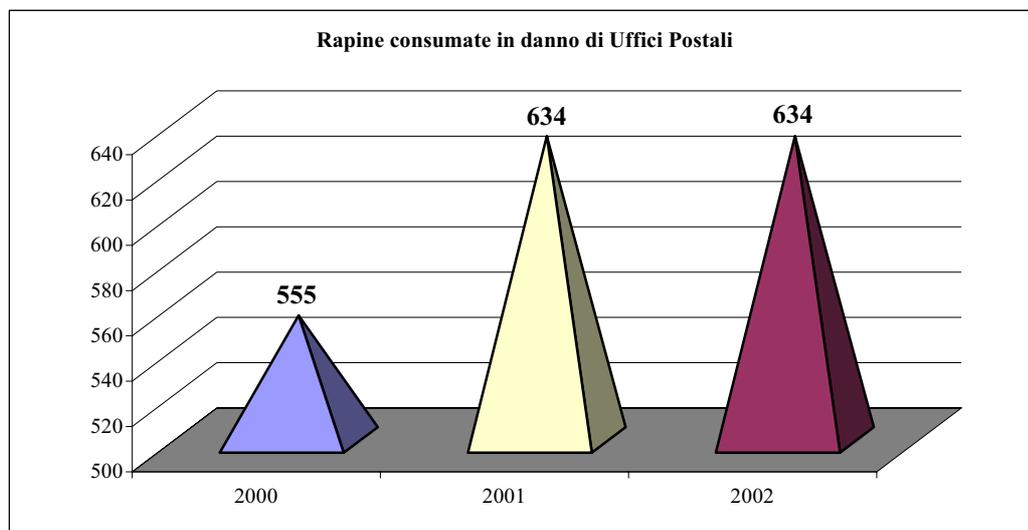
Le **rapine** consumate **in danno di Istituti di credito**, dopo un calo segnalato nel biennio 2000/2001, hanno fatto registrare, nel 2002, una ripresa (**+8,81%** rispetto all'anno precedente).



L'analisi della distribuzione regionale di questo reato per il **2002**, ha fatto emergere che il Friuli Venezia Giulia ha espresso l'aumento più alto fra tutte le regioni (26 rapine in danno di Istituti di credito a fronte delle 11 dell'anno precedente). Immediatamente dopo, si sono collocati il Trentino Alto Adige (11 rapine a fronte delle 5 del 2001), l'Abruzzo (39 rapine a fronte delle 24 del 2001) e le Marche (54 rapine a fronte delle 38 del 2001).

L'Umbria, con 29 rapine a fronte delle 42 consumate nel 2001, è risultata la regione che ha mostrato il maggiore decremento (-30,9%); ha preceduto la Campania (-28,8%), la Sardegna (-25%), la Basilicata (-25%) e la Puglia (-14,1%).

L'andamento delle **rapine consumate in danno degli Uffici postali** nel triennio 2000/2002, ha mostrato un trend in aumento per il 2001 ma costante nel 2002; infatti si è passati dai 555 eventi nel 2000, ai 634 sia nel 2001 (+14,2%) che nel 2002.

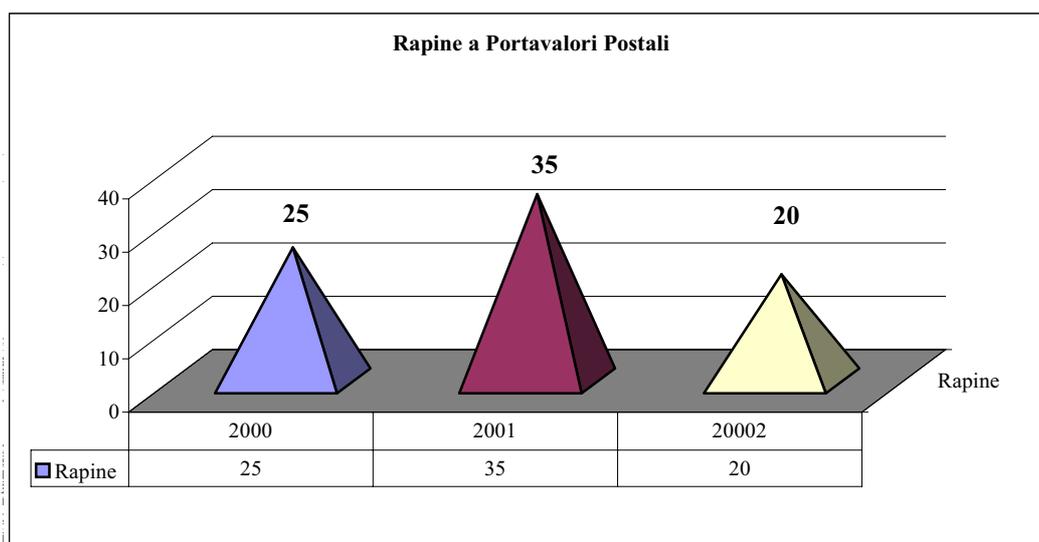
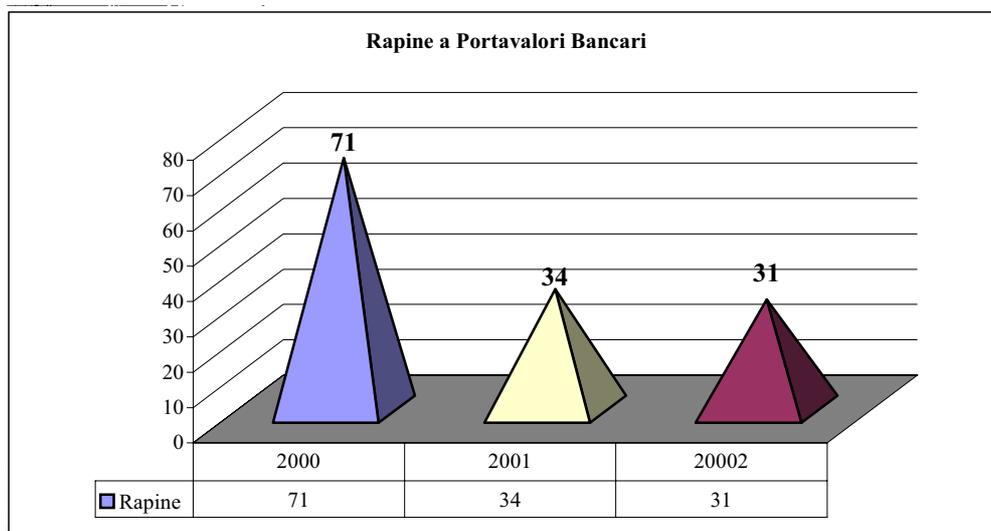


Analizzando i dati a livello regionale, si è reso evidente che, nel 2002, il Veneto ha mostrato il maggior incremento nel numero di eventi delittuosi della specie (si è passati infatti dai 21 casi del 2001 ai 46 eventi nel 2002). Questa regione è seguita dalla Liguria, dalla Basilicata, dalla Puglia e dal Friuli Venezia Giulia.

La Sardegna (-50%), le Marche (-35,7%) ed il Molise (-33,3%), hanno fatto registrare i maggiori decrementi percentuali rispetto al 2001.

L'andamento generale delle **rapine in danno di trasportatori di valori bancari e postali** ha mostrato nel periodo 2000/2002 un generale trend in diminuzione. In particolare:

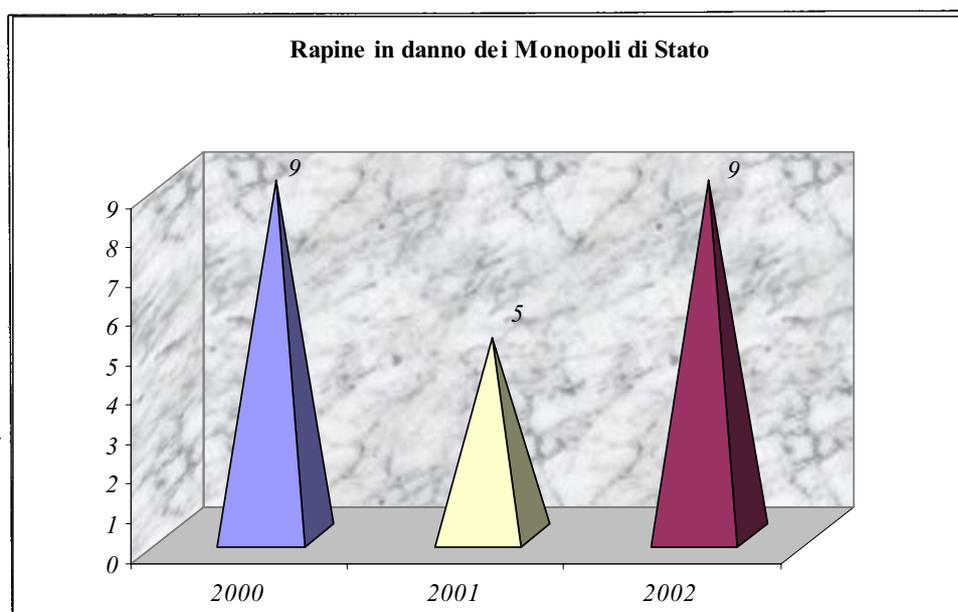
- per le rapine consumate in danno di portavalori di Istituti bancari il decremento è risultato costante;
- per quelle subite da trasportatori di valori postali, è stata registrata una forte diminuzione nel 2002. I grafici che seguono contengono, in modo analitico, tutti i dati di riferimento.



Analizzando i dati del 2002 disponibili a livello regionale, è emerso che:

- la Puglia ha mostrato il trend in maggiore aumento; infatti, a fronte di una sola rapina consumata ai danni di trasportatori di valori bancari nel 2001 si è passati ai 7 casi nel 2002; segue la Lombardia (che peraltro aveva fatto registrare una notevolissima riduzione di questi reati nel biennio 2000/2001) e la Campania

Le rapine in danno di depositi fiscali hanno mostrato una ripresa nel 2002 (+80%) rispetto all'anno precedente, tuttavia il numero delle rapine si è attestato su valori decisamente contenuti.



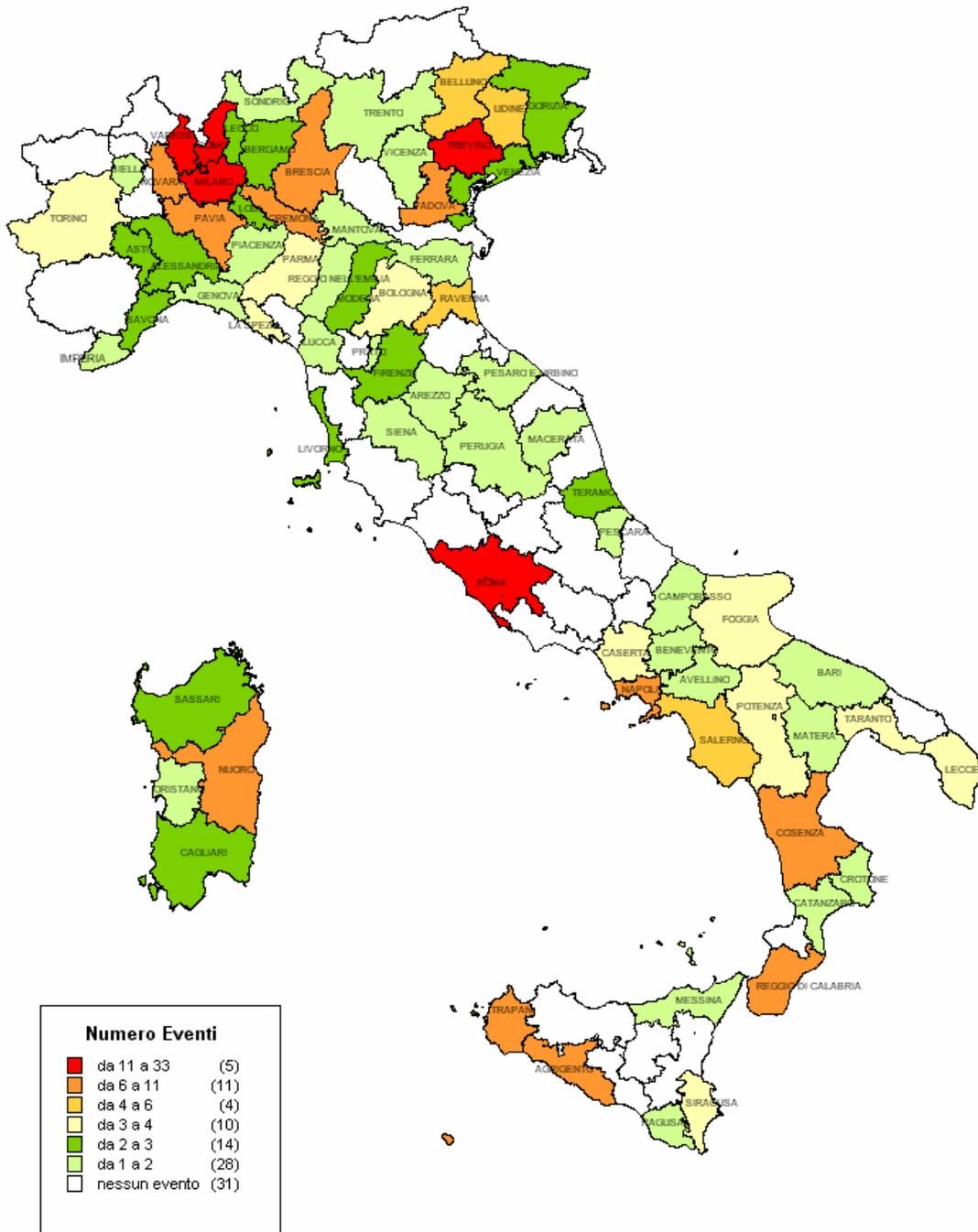
Le rapine in abitazioni isolate hanno rappresentato un fenomeno criminale che in questi ultimi anni ha suscitato allarme sociale. Ciò non tanto per il numero dei casi (risulta difatti in diminuzione) ma per il "modus agendi" degli esecutori improntato, spesso, ad ingiustificata violenza.

Nel 2002 si è assistito, complessivamente, ad una diminuzione del fenomeno rispetto al 2001 (-2,84%), che risulta ancora maggiore se riferita alle sole rapine consumate (-14,28%).

Le regioni significativamente interessate da tale reato sono state, nel biennio 2001/2002, la Lombardia, il Veneto ed il Lazio.

	2001		2002	
	consumate	tentate	consumate	tentate
LOMBARDIA	99	6	64	8
LAZIO	9	0	26	7
VENETO	39	3	25	5
SICILIA	12	0	12	6
CAMPANIA	7	0	16	1
PIEMONTE	17	2	15	2
SARDEGNA	9	2	13	2
EMILIA ROMAGNA	22	0	12	3
CALABRIA	9	1	11	3
PUGLIA	18	0	8	2
TOSCANA	14	0	6	2
LIGURIA	1	1	6	1
FRIULI V. G.	4	1	5	1
BASILICATA	0	0	3	1
ABRUZZO	0	0	2	1
MARCHE	3	0	2	0
TRENTINO A. A.	3	0	1	0
MOLISE	0	0	1	0
UMBRIA	0	0	0	1
TOTALE	266	16	228	46

**RAPINE IN ABITAZIONI ISOLATE
CONSUMATE E TENTATE
ANNO 2002**



Altrove, tali fatti delittuosi non hanno assunto carattere di rilievo, soprattutto se l'indice numerico viene rapportato all'estensione territoriale ed alla densità abitativa. E' da notare, però, che nel 2002 si sono verificati episodi delittuosi in aree in cui nel 2001 non ve ne erano stati (Umbria, Abruzzo, Molise e Basilicata).

Si può, quindi, affermare che, rispetto alla maggiore concentrazione dei reati in particolari ambiti regionali nel 2001, nel 2002 vi è stata, invece, una più ampia frammentazione e diffusione degli episodi, nonostante il loro calo numerico.

Le investigazioni hanno consentito di accertare che la responsabilità per questi particolari reati è da ascrivere, prevalentemente, a bande composte da cittadini extracomunitari (albanesi e dell'area balcanica), autonome ed a prevalente struttura familistica, non sempre specializzate, ma spesso spregiudicate e dotate di elevate mobilità e flessibilità. Tali organizzazioni hanno operato in quasi tutte le province lombarde.

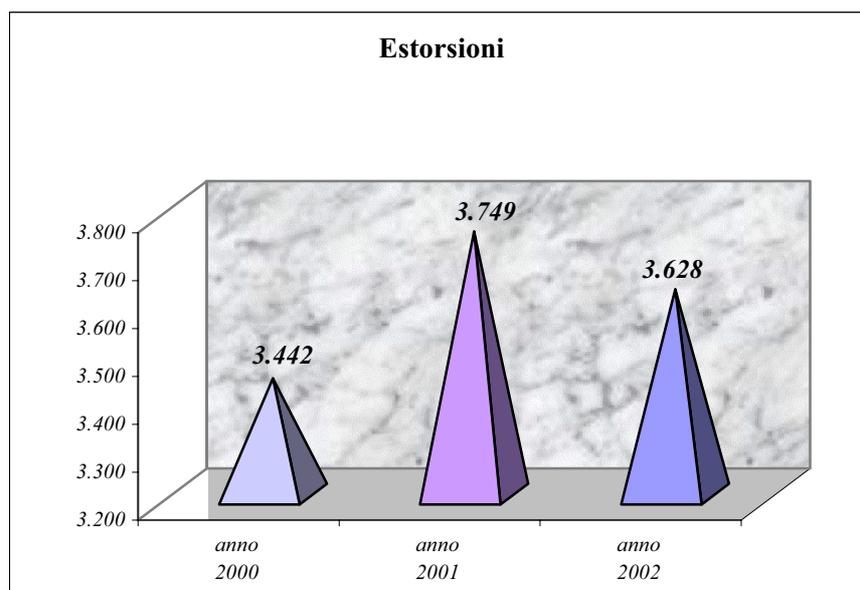
ITALIA					
	I Trim.	II Trim.	III Trim.	IV Trim.	Totale
2001	95	62	68	57	282
2002	100	47	57	70	274
Var. %	+5,26%	-24,19%	-16,18%	+22,81%	-2,84%

Sul fronte della **prevenzione**, tenendo conto delle linee strategiche definite nell'ambito del Dipartimento della Pubblica Sicurezza, si è provveduto ad attuare moduli operativi, nei quali i momenti preventivo ed informativo hanno interagito con quello più propriamente investigativo.

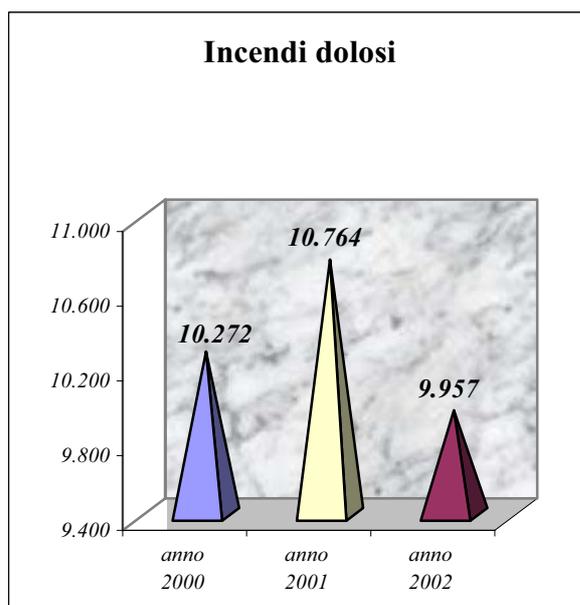
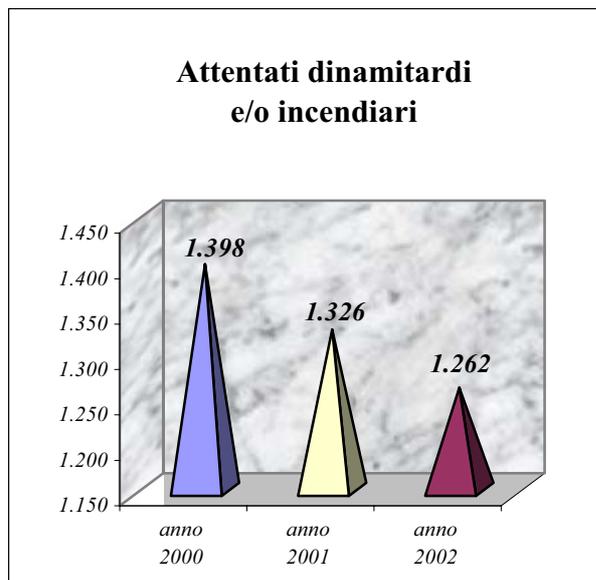
E' stata pianificata, in ausilio alle Forze territoriali, una dislocazione dei Reparti Prevenzione Crimine della Polizia di Stato e di Reparti dell'Arma dei Carabinieri, con una modalità definibile "a scacchiera" coniugata con rapidi e non prevedibili trasferimenti sul territorio per sfruttare l'effetto "sorpresa".

L'azione di contrasto dispiegata nel corso del 2002 dalle Forze di polizia, ha consentito di trarre in arresto **119** individui, ritenuti responsabili di rapine (consumate e tentate) e di reati connessi (ricettazione di oggetti e di autovetture rapinate), tra cui 93 cittadini extracomunitari.

Nel corso del 2002 sono state denunciate **3.628 estorsioni** con una diminuzione del **3,22%** rispetto al 2001. Per 2.849 di esse sono stati individuati gli autori.



Gli **attentati dinamitardi, incendiari e gli incendi dolosi** hanno fatto rilevare un generalizzato, sostanziale trend in calo nell'ultimo triennio, confermato anche dalla consistente diminuzione dei reati commessi nel 2002.



In ordine agli **attentati dinamitardi e/o incendiari** è stata effettuata un'analisi, su di un campione di 900 casi da cui è emerso che, per l'anno 2002, il **14,6%** degli attentati è stato commesso in danno di personaggi politici, il **4,8%** è stato perpetrato a fini intimidatori-estorsivi, mentre l'**1,9%** è stato attuato con finalità intimidatorie tipicamente mafiose.

Il fenomeno della tratta degli esseri umani è in stretta relazione con quello del traffico di esseri umani; allo stato delle conoscenze si può dire che non vi è tratta senza traffico di migranti, mentre non sempre è vero l'inverso.

Rispetto al traffico di esseri umani, che prevede un complesso di attività di tipo logistico-assistenziali atte a consentire il trasferimento di clandestini da un Paese all'altro, la tratta degli esseri umani presenta connotazioni di maggiore allarme sociale, in considerazione della finalizzazione del traffico (sfruttamento sessuale, sfruttamento lavorativo, traffico di organi, adozioni illegali, ecc.) e dei profitti illeciti che ne derivano, in misura più rilevante.

La **distinzione fra traffico e tratta di esseri umani**, peraltro, è stata ben delineata, anche ai fini di una più adeguata ripartizione di competenze da attribuire ad organismi investigativi nazionali ed internazionali, con la predisposizione, ad integrazione della **Convenzione O.N.U. sul crimine organizzato transnazionale** (sottoscritta a Palermo tra l'11 ed il 15 dicembre 2000 da 122 Paesi), di **2 Protocolli aggiuntivi rispettivamente sul traffico (smuggling) di persone e sulla tratta (trafficking) di persone**, in particolare di donne e bambini, in linea con quanto già previsto dalla Convenzione Schengen (del 19 giugno 1990) e dalla Convenzione istitutiva dell'Ufficio Europol (Bruxelles, 26 giugno 1995).

La **tratta di persone** è definita dal relativo Protocollo come "il reclutamento, trasporto, trasferimento, l'ospitare od accogliere persone, tramite l'impiego o la minaccia di impiego della forza o di altre forme di coercizione, di rapimento, frode, inganno, abuso di potere o di una posizione di vulnerabilità o tramite il dare o ricevere somme di danaro o vantaggi per ottenere il consenso di una persona che ha autorità su un'altra a scopo di sfruttamento". Tale forma di violenza, secondo il protocollo, consiste almeno nello sfruttamento della prostituzione altrui od in altre forme di sfruttamento sessuale, nel lavoro forzato od in prestazioni d'opera forzate, in schiavitù o pratiche analoghe, nell'asservimento o nel prelievo di organi.

Le cause della tratta di esseri umani sono analoghe a quelle che riguardano il trasferimento di clandestini da un Paese all'altro. E' evidente che l'immigrazione clandestina ha assunto, ormai da alcuni anni, non solo nel nostro Paese ma in tutto l'Occidente europeo, una

notevole portata, mostrando, altresì, caratteristiche in continua evoluzione. Tra i fattori che hanno determinato la crescita esponenziale dei flussi migratori figurano le situazioni di travaglio economico, sociale o politico che hanno attraversato o attraversano le popolazioni di alcuni Stati.

A tale realtà fanno riferimento gruppi criminali, anche di rilievo internazionale, che gestiscono i flussi in termini globali o, in alternativa, cedendo parte degli “affari” ad altre consorterie collegate. Le reti della malavita organizzata operante nel settore sono, pertanto, estese, in considerazione degli enormi profitti ricavabili dallo sfruttamento degli esseri umani, spesso connesso con la gestione di altre attività delinquenti (quali traffico di droga ed armi, riciclaggio dei proventi acquisiti illecitamente).

L'Italia, per la sua posizione geografica, è meta costante di flussi di stranieri irregolari ed è Paese di destinazione o di transito verso altri Stati dell'Europa occidentale. Particolarmente rilevante è il flusso clandestino via mare, anche se, allo stato, i flussi migratori che durante gli anni passati hanno interessato in modo rilevante le coste pugliesi risultano drasticamente ridotti, in conseguenza di un'evidente diminuzione degli afflussi dei clandestini provenienti dall'Albania, dovuta anche all'incisiva azione di controllo e contrasto attuato sulla rotta adriatica, nonché alle iniziative preventive contemplate anche nell'ambito di intese bi/multilaterali fra Stati. A fronte di siffatto miglioramento, è da osservare che le coste siciliane sono interessate da un flusso migratorio di rilevante entità proveniente dal nord Africa, in particolare dalla Tunisia e dalla Libia. Durante il 2002 si è assistito ad un aumento del **231%** circa del flusso di clandestini diretti alle coste della Sicilia (5.504 persone sbarcate nel 2001 - 18.225 nel 2002). La Libia, in particolare, sembra rivestire il ruolo di “bacino” dove confluiscono extracomunitari di differenti etnie, provenienti dal continente africano e dai Paesi orientali.

Una parte di questi extracomunitari che giungono clandestinamente sul nostro territorio diventano vittime del trafficking. In alcuni casi le vittime sono consapevoli di essere destinate allo sfruttamento e lo subiscono per fuggire comunque da situazioni di difficoltà di varia natura esistenti nel Paese di origine o per evitare ritorsioni e violenze contro i familiari rimasti in patria. In altri casi le vittime accettano il rischio di essere sfruttate nella convinzione di potersi sottrarre all'organizzazione criminale che

gestisce la tratta, una volta giunte a destinazione. Infine, non mancano casi di migranti che sono vittime inconsapevoli della tratta e che, giunti a destinazione, rimangono assoggettati o resi in schiavitù a vantaggio degli sfruttatori che li impiegano in attività illecite e spesso disumane.

In questo contesto, le donne ed i bambini sono i più esposti a forme di schiavitù, basate principalmente sullo sfruttamento sessuale, con la conseguenza che le vittime sono private di ogni diritto fondamentale, non dispongono di una tutela giuridica e sono ridotte, attraverso minacce e maltrattamenti, ad uno stato di estrema dipendenza, i cui profitti sono particolarmente elevati.

Nel nostro Paese il fenomeno esiste ormai da alcuni anni e si è estrinsecato, soprattutto, nello **sfruttamento della vittima a fini sessuali**. Cittadini stranieri risultano impegnati nel favorire l'ingresso nel nostro Paese di proprie connazionali, anche minorenni, da destinare, con il ricorso non infrequente a metodi di coercizione fisica, alla prostituzione (le acquisizioni operative di polizia hanno evidenziato il coinvolgimento nei circuiti della prostituzione di cittadine, anche di minore età, prevalentemente rumene, albanesi, nigeriane e originarie di altri Stati dell'Est Europa). L'assoggettamento delle predette, a volte assimilabile a una vera e propria riduzione in schiavitù, ha connotazioni differenziate a seconda della nazionalità delle vittime. Così, se le nigeriane vengono atterrite dalla minaccia di riti "woodoo", le donne dell'est europeo, frequentemente cedute a gruppi nomadi, sono ripetutamente violentate e costrette a prostituirsi.

Altra finalità della tratta di esseri umani è quella dello **sfruttamento coatto del lavoro**, che, tuttavia, non appare egualmente diffusa tra le varie etnie presenti nel nostro Paese. In linea di massima interessa immigrati irregolari cinopopolari, seguiti, a distanza, da nordafricani, cingalesi o pakistani (per queste ultime etnie lo sfruttamento lavorativo rientra nelle forme di "capolarato" ancora esistenti nel nostro Meridione). Per i cittadini cinesi si può parlare di una vera e propria tratta, con le vittime che si assoggettano volontariamente, inconsapevoli, sin dall'inizio, del loro destino. Essi versano; per il viaggio, alle organizzazioni criminali, una somma che può arrivare a circa 15 mila Euro. Tale importo viene anticipato, di sovente, dai sodalizi e il rimborso avviene con prestazioni di attività lavorativa "in nero" presso ristoranti, laboratori di artigianato e

sartorie (con turni che spesso raggiungono le 12 ore consecutive, in ambienti totalmente insalubri), per periodi che arrivano fino a tre anni, durante i quali gli stessi vengono, di fatto, privati, oltre che del passaporto, anche della libertà personale.

Altra manifestazione di sfruttamento delle persone, evidente nel nostro Paese, è quella dell'**accattonaggio**, che vede coinvolti soprattutto bambini nomadi.

L'intermediazione abusiva nel collocamento di manodopera (c.d. "**caporalato**"), costituisce un'antica forma di sfruttamento della forza lavoro, che ancora oggi risulta presente sul territorio nazionale. Infatti, in concomitanza con i periodi di raccolta dei vari prodotti agricoli, si manifestano quasi sempre forme di reclutamento attraverso l'intermediazione irregolare di soggetti, i "caporali", che assicurano il trasferimento dei braccianti dal luogo di residenza alle aziende agricole, site in aperta campagna e non collegate con mezzi pubblici, utilizzando mezzi insicuri e pericolosi per la pubblica incolumità.

Il fenomeno, negli anni più recenti, ha fatto registrare dei mutamenti, tendendo, da un lato, ad estendersi al di fuori del settore agricolo verso il comparto edilizio ed in quello manifatturiero, dall'altro evidenziando un crescente coinvolgimento dei cittadini extracomunitari, i quali, da vittime dei "caporali", sono diventati anche sfruttatori della manodopera di propri connazionali immigrati clandestinamente.

Il "caporalato" è attentamente seguito dalle Forze di polizia che hanno adottato sempre più incisive azioni preventive e repressive volte a contrastare efficacemente questa attività illecita. In particolare, nel 2002 sono state deferite all'A.G. 1.930 persone rispetto alle 2.610 dell'anno precedente. Le regioni, ove in termini assoluti appare più evidente l'intermediazione illecita di manodopera, sono risultate essere: la Toscana (440 persone denunciate), l'Emilia Romagna (267), la Lombardia (248), il Veneto (212) e la Campania (183).

Gli stranieri deferiti all'A.G. sono stati, nel 2002, 418 rispetto ai 388 del 2001 (+ 7,73%), mentre 16 autoveicoli sono stati sequestrati poiché utilizzati per il trasporto dei lavoratori, senza le necessarie autorizzazioni.

Uno degli strumenti a disposizione degli organismi investigativi impegnati nella lotta alla tratta di esseri umani, grazie al quale, anche, si è conclusa con successo, in alcuni casi, l'attività delle Forze

dell'ordine, è rappresentato dal precetto dell'**art. 18 del Testo Unico in materia di immigrazione** (Decreto Legislativo del 25 luglio 1998, n.286), che prevede il rilascio, da parte del Questore, di un "permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale", qualora, nei confronti del cittadino straniero, anche clandestino, vengano accertate situazioni di violenza e/o di grave sfruttamento, solitamente poste in essere da spietate organizzazioni criminali, ed emergano concreti pericoli per la sua incolumità.

Di pari valenza è lo speciale permesso di soggiorno che può essere concesso dal Questore allo straniero, dimesso da un istituto penitenziario, che abbia scontato una pena detentiva per reati commessi durante la minore età e che abbia positivamente partecipato ad un programma di assistenza ed integrazione sociale. Lo strumento consente, a lungo termine, un effettivo reinserimento nella vita civile e nel mondo del lavoro dello straniero sfruttato e di quello minorenni rimasto "impigliato" nelle reti della criminalità, mentre produce, a medio termine, positivi effetti sull'azione di contrasto delle varie forme di sfruttamento umano. La stessa revocabilità dell'autorizzazione così concessa (per interruzione del programma di assistenza ed integrazione sociale da parte dello straniero, per sua condotta incompatibile con le finalità del programma, per il venir meno delle altre condizioni del permesso) rappresenta una garanzia della validità della misura. L'efficacia del disposto in argomento è anche data dalla possibilità di conferirgli una durata temporale abbastanza ampia, confacente alle necessità emergenti dalle singole inchieste giudiziarie.

Nel 2001 sono stati rilasciati **823** provvedimenti, prevalentemente a donne nigeriane (189), moldave (150), ucraine (132), albanesi (99) e rumene (94). Nel 2002 risultano aver beneficiato del provvedimento **587** stranieri, in prevalenza donne provenienti dalla Nigeria (189), dalla Romania (81), dalla Moldavia (60), dall'Ucraina (49), dall'Albania (41).

Sul piano operativo, si sono registrati, nel 2002, positivi risultati, con la conclusione di importanti operazioni di polizia che hanno consentito di neutralizzare organizzazioni criminali dedite all'immigrazione clandestina, alla riduzione in schiavitù e allo sfruttamento della prostituzione, anche grazie ad una efficiente rete di

collegamento creata tra gli Uffici di polizia e i Servizi Sociali degli Enti locali, gli organismi non governativi e l'associazionismo in genere.

Per alimentare il **circuito della professionalità delle Forze di Polizia** sono stati previsti, nel 2002, “corsi di qualificazione” al fine di perfezionare le conoscenze tecnico-giuridiche ed operative nel settore e di potenziare la collaborazione con gli operatori sociali.

Sempre nella medesima prospettiva vanno, poi, le iniziative di collaborazione proseguite anche nel 2002 con il Dipartimento delle Pari Opportunità, che svolge un prezioso ruolo nel settore. Infatti, al fine di assicurare una più proficua sinergia tra gli operatori di polizia ed il mondo del “*no profit*”, sono stati individuati presso le Questure appositi referenti, con l'incarico di assicurare un canale privilegiato di contatto con i responsabili e gli operatori del “numero verde” attivato dal predetto Dipartimento a favore delle vittime della tratta.

Inoltre, si segnala, a titolo esemplificativo, tra le iniziative adottate a livello locale, quella promossa nel 2002 dalla Provincia di Pisa, in collaborazione con la Prefettura e la Questura, alla quale aderiscono anche le Province di Trento e Potenza, nonché alcuni Comuni italiani, finalizzata all'accesso al mondo del lavoro delle donne vittime della tratta e della prostituzione, per facilitarne il reinserimento socio – lavorativo. Queste attività tendono a contrastare la diffusione del fenomeno, collegato al mondo della criminalità organizzata, mediante strategie innovative di prevenzione, che si vanno ad affiancare agli strumenti tipici della repressione. Tale progetto, denominato “Strada”, si inserisce nel programma di Iniziativa Comunitaria “Equal”, finalizzato al superamento delle condizioni di discriminazione delle vittime della tratta, a scopo di sfruttamento sessuale, che decidano di sottrarsi ai condizionamenti delle organizzazioni criminali per intraprendere un percorso di protezione sociale, con l'ausilio degli strumenti normativi sopra menzionati.

Interessante si configura lo sviluppo del Progetto anche sul piano transnazionale, mediante la collaborazione di partner olandesi, francesi ed austriaci.